

ASSEMBLEA DIOCESANA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA

Prepariamoci al 13 settembre riflettendo sulle parole e sui gesti di Maria. **Pagine 4 e 5**

GIOVANISSIMI UNA DIVERSITÀ CHE CI HA FATTO CRESCERE

Con "Libera" un'esperienza che dopo un impegnativo inizio è stata ricchissima. **Pagina 3**



18° CADIFAM PAROLE CHE AIUTANO A VEDERE

Genitori e figli insieme ad Ain Karim per "narrare la fede con fede". **Pagina 7**

Guardare attorno, guardare in alto, guardare dentro: siamo invitati da papa Francesco a dare un sapore nuovo ai verbi per esprimere la volontà, il desiderio e la gioia di vivere e comunicare la vita in tutta la sua pienezza e in tutta la sua bellezza. È un esercizio educativo quello che ci viene proposto dal papa perché il verbo sottintende sempre un movimento dello spirito e del corpo verso l'Altro e verso l'altro. Nel "guardare attorno" è riassunto l'amore per ogni uomo e per l' creato; nel "guardare in alto" è espresso l'amore al Padre da cui ha origine ogni altro amore, nel "guardare dentro" cresce la consapevolezza che occorre andare oltre l'effimero per cogliere l'essenziale.

Sono richiamati questi tre sguardi in un libretto su Gesù scritto dal card. Giacomo Biffi e che merita di essere riletto in vista del V Convegno ecclesiale nazionale, "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" che si terrà Firenze dal 9 al 13 novembre. Al grande evento della Chiesa italiana dedichiamo, dopo precedenti interventi, la seconda pagina e proponiamo un incontro il 29 ottobre prossimo con Pierpaolo Triani membro del Comitato nazionale preparatorio dello stesso convegno.

Questi tre sguardi sono da tenere in tutto il cammino che ci attende per l'anno associativo 2015/2016 - che ha come tema "Si alzò e uscì in fretta" - al quale sono dedicate le pagine centrali di questo numero.

L'alzarsi e l'uscire in fretta di Maria per recarsi da Elisabetta ci interrogano e ci incoraggiano ad avere anche noi lo stesso scatto per rendere attraente il cammino personale e associativo.

Il rischio della tiepidezza è infatti forte, il rischio di censurare con l'inerzia e l'abitudine



IL NUOVO ANNO ASSOCIATIVO GUARDIAMO ATTORNO, IN ALTO, DENTRO

tà la notizia della presenza di Dio nella cronaca e nella storia è molto diffuso.

Il nostro guardare rischia di non essere attorno, in alto e dentro.

Occorre uno slancio, un supplemento di gioia, un di più di speranza perché i nostri sguardi siano atti di amore e di speranza e non solo esercizi di osservazione passiva del

la realtà. E su questo dialogheremo all'assemblea diocesana del 13 settembre prendendo come spunto quanto troviamo proposto nelle pagine centrali.

Leggiamole con attenzione e scriviamo i nostri pensieri su un foglietto da portare all'assemblea.

E così, con la forza di *alzarsi e uscire in fretta* ci impegneremo a fare del prossimo anno il tempo del rilancio, del ricambio e della crescita: segnali questi che sono venuti e stanno venendo dai campi estivi di cui si scrive e si scriverà su *Insieme*.

A fondamento di questo percorso associativo sta la scelta della responsabilità che è scelta di un particolare servizio.

Una scelta da riscoprire nella sua bellezza, nel suo essere dono, nell'essere esercizio di una laicità che, per amore, è inquietata, inquieta e inquietante.

Ci prepariamo a riflettere sul nostro futuro con la volontà di dare continuità alle analisi con altre analisi ma con percorsi nuovi come, peraltro, i nostri giovani ci stanno proponendo anche con i loro campi estivi.

Soprattutto ai Consiglieri diocesani, ai Presidenti, agli Assistenti e ai Responsabili parrocchiali nonché ai Rappresentanti Ac nei Consigli vicariati il compito di essere "sul pezzo", di essere pronti a compiere una svolta partendo dal territorio perché sono la parrocchia e il Vicariato il terreno della semina, della custodia, del raccolto.

Chiediamo a tutti di preparare bene l'incontro regionale con la Presidenza nazionale che si terrà a Brescia il 22 novembre: in questo numero di *Insieme* proponiamo una scheda di lavoro per le associazioni parrocchiali dopo i diversi testi pubblicati sui numeri precedenti.

Allora? Alziamoci e andiamo in fretta e mentre camminiamo guardiamo intorno, in alto e dentro.

Paolo Bustaffa

ASSEMBLEA DIOCESANA

MORBEGNO - DOMENICA 13 SETTEMBRE 2015 - CHIESA DI SAN GIUSEPPE - SALA IPOGEA

"SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA"

(LUCA 1, 39-56)

Preceduta sabato dai passaggi (rafting) e dal ritrovo campi Acr, Giovanissimi, Giovani

Ore 9.00 Accoglienza - Segreteria - Banco Ave - Stand

Ore 9.30 Santa Messa con la comunità parrocchiale

Ore 10.30 Introduzione

Ore 10.40 Riflessione a più voci del Consiglio diocesano sul tema dell'anno 2015/2016 "Si alzò e andò in fretta". Intermezzi musicali - Anche l'assemblea prende la parola

Ore 12.00 Comunicazioni su:
- Convegno Firenze "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

- Incontro regionale Presidenti e Responsabili parrocchiali e vicariati con la Presidenza nazionale

Ore 13.00 Pausa conviviale

Ore 14.00 Incontri Settori/Acr

Ore 15.15 In assemblea: video rafting passaggi e ritrovo campi

Informazioni su quote associative, testi.

Ore 16.00 Saluti e partenze

L'ammontare del contributo singolo per il sostegno economico all'Assemblea diocesana verrà reso noto al più presto.

2 VERSO IL V CONVEGNO ECCLESIALE



**PENSIERI
IN PREPARAZIONE
ALL'INCONTRO
DELLA CHIESA
ITALIANA**
(FIRENZE, 9-13
NOVEMBRE 2015)

IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

UN MOMENTO PER SEMINARE

Pierpaolo Triani, docente di pedagogia all'Università Cattolica, già responsabile nazionale Ac, è membro della Giunta del Comitato preparatorio del V Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Da un suo intervento sulla presentazione della Traccia verso Firenze (testo scaricabile da www.azionecattolica.como.it o disponibile in segreteria diocesana 031-3312365) abbiamo ripreso alcuni passi utili ad un approfondimento a livello personale, familiare, associativo e comunitario.

Generare delle scelte

Il Convegno ecclesiale è un grande momento per seminare, non tanto per arrivare a delle scelte definitive, quanto piuttosto per generare delle scelte, ossia elaborare linee da consegnare alla creatività e all'intelligenza delle comunità. Un Convegno ecclesiale rappresenta un momento di semina, più che un momento di raccolta.

Una Chiesa viva

La prima intenzione della *Traccia* è quella di raccontare tutte le esperienze buone, le esperienze positive, le sottolineature, che sono state inviate dalle diocesi e dalle realtà ecclesiali che hanno risposto alla sollecitazione dell'Invito. Che cosa ne emerge?

Un'immagine confortante di una Chiesa viva (certo non priva di difficoltà).

A pagina 13 c'è un passaggio importante: "Ascoltare l'umanità significa, dunque, vedere la bellezza di ciò che c'è, della speranza di ciò che ancora può venire, consapevoli che si

può solo ricevere".

Viene descritta anche una Chiesa impegnata a coltivare l'umano, attraverso la via della concretezza; per questo si parla di un umanesimo concreto. L'attenzione delle comunità cristiane verso l'uomo non si ferma alle idee, ai pronunciamenti, ma si traduce in atti e in progetti.

C'è anche la realtà di una Chiesa attenta alla valorizzazione della pluralità di storie e di modi di vivere dell'uomo concreto, cioè attenta a riconoscere la pluralità di forme attraverso le quali si esplica e si declina il valore e la dignità dell'uomo, la sua ricerca della verità, della bellezza, della giustizia. L'umanesimo nuovo in Cristo è un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature, "prismatico" – com'è definito in uno dei contributi pervenuti – dove solo dall'insieme dei volti, concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e d'immigrati venuti da lontano, emerge la bellezza del volto di Gesù" (p. 17).

E, infine, si descrive una Chiesa che è attenta a esercitare, e testimoniare un umanesimo che passa dalla capacità di andare dentro di sé e oltre sé. È quello che viene chiamato un umanesimo dell'interiorità e della trascendenza. Come dice Agostino: "Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo". L'umanesimo messo in atto dalla comunità cristiana parla di una cura dell'uomo interiore e capace di ulteriorità.

Il rischio del frammento

Nello scenario in cui annunciare il Vangelo c'è il rischio del frammento, il rischio di avere

una vita frammentata, senza senso. A pagina 24 c'è proprio un paragrafo con questo titolo: "Un uomo senza senso?". Qui entriamo nel cuore del percorso perché la questione dell'umanesimo per la fede cristiana non è di porre semplicemente al centro l'uomo. In realtà oggi l'individuo è al centro. Il problema è di riportare al centro la questione dell'uomo e del suo orizzonte, del suo senso, del suo destino. E in questo bisogna riconoscere che la comunità cristiana ha una parola diversa da altre.

Alla denuncia di una visione della vita umana esasperatamente individualista segue una terza denuncia: quella dell'autoreferenzialità: "Se

pensiamo di poterci costruire e ricostruire, indefinitamente e in maniera sostanzialmente illimitata, è perché pensiamo di essere riferiti unicamente a noi stessi" (p. 26).

Dalla denuncia alla proposta

Alla denuncia seguono poi elementi di proposta, che non sono esterni al contesto attuale, ma già lo abitano. Lo schema non è: abbiamo visto come va il mondo, per fortuna arriva adesso la Chiesa che dice che c'è questo. L'impostazione è un'altra. È lo spirito conciliare della lettura del segno dei tempi, che nell'oggi va a cercare i fermenti che la Grazia continua semina e alimenta.

Quali sono questi segnali? Il primo è il bisogno profondo di relazione. Dentro la solitudine l'autoreferenzialità, c'è un bisogno forte di relazione. Il secondo, che già opera nel tempo, anche nel nostro tempo, è un umanesimo accogliente. "Il volontariato, autentico dono di tempo e di talenti, non cessa di essere un'altra grande risorsa per il Paese, nonché concreta attestazione del valore impareggiabile di ogni essere umano.

Il terzo segnale è un forte desiderio di comunione: "Se provassimo a chiederci onestamente che cosa davvero cerchiamo e vogliamo, scopriremmo forse con sorpresa un desiderio di comunione, al fondo di tutto ciò che siamo e che facciamo" (pag. 30).

Le cinque vie

Oggi il paradigma dell'umanesimo è la realizzazione di sé; mentre il paradigma dell'umanesimo cristiano è l'inseparabilità tra la realizzazione di sé

e il dono di sé.

La *Traccia* nella sua parte finale propone uno stile che in realtà è anche "contenuto" del Convegno. Esso viene proposto attraverso innanzitutto il capitolo che ha come titolo "La persona al centro dell'agire ecclesiale". La persona nel quotidiano, come ha fatto Gesù che ha condiviso la normalità delle giornate con gli uomini del suo tempo.

Non basta porre al centro la persona, occorre andare incontro ad essa nella quotidianità, con uno stile dinamico. Per questo sono stati scelti cinque verbi, sollecitati con chiarezza dal magistero di Papa Francesco, per indicare altrettante "vie": uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare (libretto su: www.azionecattolica.como.it).

L'umanesimo dell'incontro

L'umanesimo cristiano è un modo di pensare la storia, di narrare la vita, costruire la vita sociale e culturale valorizzando l'uomo come persona. E quindi qui sta il nostro compito: vivere da persona, porsi accanto alla persona, camminando con stile evangelico. Che significa? Non sottrarsi alla vita. Gesù non si è sottratto alla vita, non solo non si è sottratto alla morte, ma non si è sottratto alla vita. L'ha vissuta fino in fondo. Abitarla; vivere nello stile evangelico significa abitare la vita, prenderla sul serio, in tutte le sue forme, interrogarla, lasciarsi interpellare, e leggerla. Leggerla come un invito, non come una casualità. Con lo sguardo di figli, di fratelli, di salvati. E quindi l'umanesimo cristiano come un umanesimo dell'incontro.

Pierpaolo Triani

29 OTTOBRE PIERPAOLO TRIANI A COMO

Invitato dall'Azione cattolica Pierpaolo Triani (nella foto) sarà a Como (Centro pastorale Card. Ferrari) il giorno 29 ottobre alle ore 21 per un incontro sul Convegno di Firenze. Dopo il Convegno Ac di marzo e il libretto "Le cinque" Vie questa è la terza iniziativa dell'Ac in preparazione al Convegno nazionale della Chiesa italiana.



ADESIONI, TESSERE E TESTI

VALORI DA COLTIVARE
PER CRESCERE E SERVIRE

Analisi adesioni

L'adesione all'1 maggio 2015 conta 2.004 associati il 3% in più dello scorso anno. Se si raffrontano, però gli ultimi dieci anni c'è un calo complessivo di circa il 30% degli iscritti un po' in tutti i settori. I dati positivi di quest'anno sono rafforzati dall'iscrizione di due nuove associazioni territoriali: Prestino (vicariato di Rebbio) e Gordona (vicariato di Chiavenna). Quest'anno si è registrato un buon incremento di ragazzi dell'Acr, mentre sia i giovani sia gli adulti hanno sostanzialmente confermato i numeri dello scorso anno. Sono stati individuati punti di attenzione per tutte le fasce soprattutto nella cura dei vari gruppi parrocchiali con un'attenzione particolare ai gruppi più in difficoltà.

**IL CAMMINO
DELL'ASSOCIAZIONE
ANCHE
ATTRAVERSO
I NUMERI, I SEGNI
DI APPARTENENZA,
LE PAGINE
DEI TESTI**

Quote tessere

Le quote associative sono confermate nella misura dello scorso anno, tranne che per gli adulti in cui il costo del testo sarà scorporato dalla quota associativa e che grazie alla riorganizzazione dell'ordine di acquisto alla casa editrice Ave si è potuto operare uno sconto pari a circa il 20% sul prezzo di copertina, per ogni singolo testo acquistato. Si confermano anche gli sconti famiglia nella misura di: 2 persone x nucleo familiare -15% (su entrambi)

3 persone x nucleo familiare -15% (per tutti).

Oltre le 3 persone, pagano con lo sconto del 15% solo i 3 più grandi di età, i restanti sono totalmente gratuiti.

Il Centro nazionale ha chiesto di non aumentare, o limitare al massimo l'incremento delle quote rispetto a quanto richiesto da Roma, per evitare di caricare troppo sui bilanci familiari; l'incremento che il Consiglio Diocesano applica (nella medesima misura da più anni a questa parte) è il minimo possibile per garantire la piena funzionalità della segreteria e di tutte le attività diocesane svolte, ricordando che l'associazione si fonda unicamente sulle quote versate dai soci per auto sostenersi.

Contrariamente a quanto richiesto dal Centro Nazionale per ogni associato (2€ circa) e per ogni associazione territoriale (35€), anche quest'anno il Consiglio Diocesano di Azione Cattolica ha deliberato che non sarà

richiesta la quota di 40€ a ogni gruppo parrocchiale, ma si raccomandano tutti i presidenti di utilizzare quanto risparmiato per agevolare l'iscrizione di giovani e/o adulti pensionati magari in difficoltà.

Testo adulti e pubblicazioni Ave (guide Acr e Giovani):

Hanno risposto a oggi 59 associazioni parrocchiali su 62 che hanno almeno un gruppo adulti; i testi richiesti sono: 1.180 circa compreso 50 copie che verranno consegnate a titolo gratuito agli assistenti territoriali.

La risposta è stata puntuale da parte di poche parrocchie, per la maggioranza si è dovuto sollecitare le risposte. Sarà un tema da riaffrontare e approfondire nel corso dell'assemblea di settembre.

Di tutti i gruppi adulti diocesani, solo quattro non hanno fatto richiesta dei testi; sarà

cura del settore adulti capire le necessità o le difficoltà che non permettono l'utilizzo di tale mezzo formativo.

Il costo di copertina del testo è 9€, il Consiglio Diocesano ha deliberato di applicare uno sconto di circa il 20% portandolo così a 7€.

Lo stesso sconto del 20% sarà applicato anche alle guide Acr, Giovani e Giovanissimi e a tutte le pubblicazioni della casa editrice Ave. Tali guide dovranno essere ordinate alla segreteria diocesana (vedi nuovo recapito telefonico e orari in questo numero di *Insieme*) il più presto possibile al fine di garantirne l'arrivo per settembre. Se all'assemblea d'inizio anno non saranno disponibili tutte le quantità richieste sarà data priorità di consegna ai gruppi e alle associazioni più lontane.

Nella nuova scheda che sarà consegnata a settembre, oltre alla richiesta delle quantità di testi adulti, sarà inserita anche la richiesta per tutte le guide o agende da usarsi l'anno venturo.

Stefano Caspani

Vicepresidente Vicario e Vicepresidente Settore Adulti

GIOVANISSIMI

UNA DIVERSITÀ
CHE CI HA FATTO
CRESCERE

**CON "LIBERA"
UN'ESPERIENZA
CHE DOPO
UN IMPEGNATIVO
INIZIO
È STATA
RICCHISSIMA**

Quest'anno per i giovanissimi è stata proposta un'alternativa al classico campo estivo di Caspoggio: un campo in Veneto con "Libera" (un'associazione di associazioni, come si definisce, che decide di collaborare nella lotta contro le mafie). I più temerari hanno scelto la seconda opzione, con un po' di timore dovuto al fatto che nessuno sapeva cosa aspettarsi.

Il campo si svolge all'interno di un bene sequestrato, ed è strutturato in modo che si alternino momenti di lavoro per il mantenimento dell'edificio e dei terreni circostanti a momenti di formazione e riflessio-

ne tenuti da esperti nel campo dell'antimafia.

Inizialmente ci siamo trovati tutti spaesati, dato che i compagni di campo provenivano da tre gruppi molto diversi dal nostro: una comunità di Milano che si occupa di ragazzi stranieri (di cui alcuni musulmani); tre ragazzi che facevano parte di un sindacato studentesco e un altro gruppo di ragazzi che stavano seguendo un percorso formativo sul tema della legalità. Già dal momento in cui dovevamo stabilire tutti insieme le regole del campo abbiamo temuto che sarebbe stato impossibile convivere con ragazzi con uno



stile di vita così diverso dal nostro. Ma con il passare dei giorni, lavorando e riflettendo tutti insieme, abbiamo cominciato ad apprezzare quei ragazzi molto diversi da noi, che alla fine sono diventati nostri amici. Questa esperienza ci ha dato l'opportunità di ragionare sui più disparati argomenti, primo fra tutti ovviamente quello della mafia e della legalità - tema principale del campo - riguardo al quale abbiamo avuto la fortuna di ascoltare diverse testimonianze importanti.

Ma, se questo potevamo aspettarcelo, impreveduto è stato tutto ciò che ci siamo porta-

ti a casa senza volerlo.

Dai ragazzi musulmani abbiamo accolto la testimonianza dell'impegno impegnato nel rispettare il Ramadan e del rispetto che portavano a Dio; abbiamo imparato ad informarci di più sulle cose che accadono nel mondo intorno a noi, non accontentandoci di ciò che conosciamo già; abbiamo capito che le diversità sono una ricchezza e che proprio grazie ad esse sono nati dibattiti che ci hanno lasciato molto.

Dall'altro lato, siamo sicuri che anche noi, con i nostri piccoli gesti fatti di aiuto, condivisione, ascolto, siamo riusciti

a lasciare un segno dentro il cuore di ognuno. Abbiamo compreso che la Chiesa con la lettera maiuscola è fatta da tutti i figli di Dio, quindi anche dall'immigrato, dal comunista e dall'ateo, e durante il campo abbiamo provato a creare la nostra piccola Chiesa. Ora dobbiamo portare fuori da questa esperienza quello che abbiamo imparato e farlo fruttare. Difficile, sì, ma noi siamo temerari, e siamo consapevoli che con la buona volontà si possono ottenere grandi cose.

**Francesco Livio
e Caterina Acquistapace**

Come lo scorso anno, la riflessione sul tema dell'anno 2015-16, "Salzò e andò in fretta" sarà proposta all'Assemblea diocesana del 13 settembre a Morbegno dal Consiglio diocesano che si è incontrato il 25 luglio a questo scopo. Accanto alla riflessione del Consiglio non può però mancare quella di tutta l'associazione, cioè di ogni persona che vive l'esperienza associativa di Ac. La meditazione che segue è solo l'esegesi del testo biblico e non presenta attualizzazioni: questo per consentire a tutti di individuare le concretizzazioni ritenute più importanti e più urgenti per il cammino personale e associativo.

INIZIAMO A PREPARARCI RIFLETENDO SULLE PAROLE E SUI GESTI DI MARIA NON APPENA EBBE DALL'ANGELO LA GRANDE NOTIZIA

Iniziamo a leggere il testo.

³⁹In quei giorni Maria **si alzò e andò in fretta** verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo

L'ASSEMBLEA DIOCESANA DEL 13 SETTEMBRE

SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA

grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

1. Nella storia della salvezza e in cammino verso il compimento

Conviene partire dal considerare che coloro ai quali è indirizzato il Vangelo di Luca sono principalmente dei pagani. Essi quindi non conoscono la storia del popolo d'Israele e l'evangelista si preoccupa di offrire sin dai primi capitoli una ampia carrellata d'informazioni sulla storia del popolo d'Israele. Qui in particolare è raccontato l'incontro tra colei che attende l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento e colei che ha concepito il Verbo stesso di Dio. Tutto il popolo d'Israele viveva nell'attesa del Messia e qui, nell'incontro tra Maria e Elisabetta, noi vediamo l'incontro tra il popolo che ha atteso per due millenni e l'Eterno che finalmente si rende presente. Così l'evangelista insegna ai pagani che non c'è accoglienza di Dio al di fuori della promessa dell'Antico Testamento: solo Giovanni il Battista è in grado di indicare il Verbo.

Potremmo dire che non è possibile incontrare Cristo se non all'interno di un cammino di fede che parte da lontano, si inserisce in una tradizione e compie un progetto di salvezza preordinato da Dio. Ulteriormente potremmo dire che non possiamo comprendere Cristo e il cristianesimo se non nel solco dell'ebraismo. Ulteriormente ancora potremmo addirittura azzardare di leggere l'incontro tra Maria e Elisabetta come l'incontro del Dio che si fa vicino con la fede di qualsiasi uomo che, nel modo a lui più consono e comunque ispirato da Dio, cerca di alzarsi verso Dio stesso.

Sempre partendo dall'opera lucana, potremmo anche rimarcare che questo incontro tra Dio che visita il

suo popolo e il suo popolo che lo riconosce è l'obiettivo di tutto il piano della salvezza. È Gesù stesso che richiama questa visione finale come il compimento della salvezza (Lc 13,34-35):

³⁴Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁵Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! **Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».**

Allora la visitazione è un anticipo di quanto avverrà negli ultimi tempi, quando tutti vedranno Dio così com'egli è. Ci richiama pertanto ad **uno sguardo che sa andare oltre l'oggi per riconoscere in esso le tracce del compimento finale del Regno.**

2. "Si alzò e andò in fretta"

Dopo questa prima introduzione sullo sguardo di fondo, passiamo a considerare il brano. Le prime parole che attirano la nostra attenzione sono proprio quelle che costituiscono il tema dell'anno 2015-2016: **"Si alzò e andò in fretta". Il secondo anno del triennio infatti è dedicato all'andare incontro all'uomo nella concretezza della vita quotidiana, animati da una passione per la città.**

Partiamo col dire che nel testo la costruzio-

ne è: "essendosi alzata, andò in fretta". Può sembrare semplicemente una differenza resa stilistica, ma in realtà proprio quel participio passato (meglio "aoristo") del verbo anistemi è per noi importante. Indica infatti, nella concezione dei tempi dei verbi greci, un'azione puntuale e conclusa appartenente al passato: Maria ha compiuto e completato l'azione di alzarsi. Ancora resta enigmatica questa affermazione, se non consideriamo che il verbo è esattamente quello che Luca usa per la risurrezione, ad esempio in Lc 24,45-46:

⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno».

Maria ha già accolto nella fede l'incarnazione del Verbo e per questo già partecipa, nella fede e anche nel corpo, alla vita del Verbo: è "risorta"! È solo nell'adesione di fede che trova senso la fretta con cui Maria si mette in viaggio. Non è spinta dalla curiosità di avere una conferma alle parole dell'angelo, controllando se Elisabetta è davvero incinta. Si mette in viaggio piuttosto perché spinta dalla gioia di partecipare della vita del Verbo e dalla premura di collaborare all'opera di Dio: resterà con Elisabetta finché non si sarà compiuto per lei il tempo del parto. **È nell'esperienza viva dell'incontro con il Signore che Maria decide di alzarsi e sceglie di "andare" verso la "città".**

Così il riconoscimento di Elisabetta si presenterà come conferma di una fede già scelta ed espressa ("E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"). Viene facile il paragone con l'annuncio ricevuto da Zaccaria della nascita di Giovanni Battista. Zaccaria non ha creduto e ha chiesto un segno. A lui non è stato dato alcun segno, anzi si è ritrovato ad essere muto. A Maria che ha creduto, viene concesso il nuovo segno. "Se non si crede, il dono di Dio non può essere accolto, qualunque segno si dia", conclude Silvano Fausti, commentando questo passo.

Alzarsi è quindi il gesto di colui che si gioca nella fede e sceglie di essere in piedi, "risorto" con Cristo ad una vita nuova. È la disponibilità della nostra fede che ci apre ad essere confermati in essa dai segni che **Dio ci offrirà in seguito.**

Se la nostra fede sa essere "in piedi", allora da essa deriva l'urgenza di agire: non si può rimandare a domani! Si tratta di un agire gioioso, come riveleranno poi le parole di Maria, e soprattutto corresponsabile rispetto al dono ricevuto. In fondo Maria parte più per andare a confortare materialmente e soprattutto spiritualmente la cugina già anziana, raccontandole di essere essa stessa partecipe di un mistero così grande, che non per andare a verificare le parole dell'angelo. **Così diventa per noi icona del cammino che Dio compie, attraverso di lei ma anche di noi, verso la città.**

3. La benedizione e il saluto

La prima azione di Maria che viene narrata, una volta che ha raggiunto il paese di Elisabetta, è l'ingresso nella casa e il saluto. Le immagini con le quali noi rappresentiamo la visitazione risentono molto della nostra idea di saluto: in genere, vediamo le due donne abbracciarsi sulla soglia della casa, il più delle volte all'esterno. Qui si dice con chiarezza che Maria entra prima di salutare, com'è nella tradizione ebraica, e possiamo pensare che il saluto si sia svolto come era consuetudine. L'ospite, entrando in casa, prima di tutto reca in dono la pace (Shalom) e poi benedice colui che lo accoglie: si "dice bene" di colui che, accogliendoci, ci offre i beni della sua casa. Così ospitare chi arriva è una benedizione che inserisce nel circolo virtuoso della benedizione di Dio: donando ciò che si ha all'ospite, si riceve la benedizione da Dio.

In questo particolare caso, colui che è "Accogliente" per antonomasia, il Verbo, è a sua volta accolto e proprio in questa accoglienza si riesprime, per Elisabetta che accoglie, la sua accoglienza nell'amore benedicente di Dio. Comprendiamo come mai Elisabetta trasalisca e come mai il bambino le sussulti nel grembo. Si potrebbe quasi dire che partecipare di questa misteriosa presenza avvolgente di Dio sia per Elisabetta un'esperienza che la coinvolge fin nel profondo delle proprie viscere.

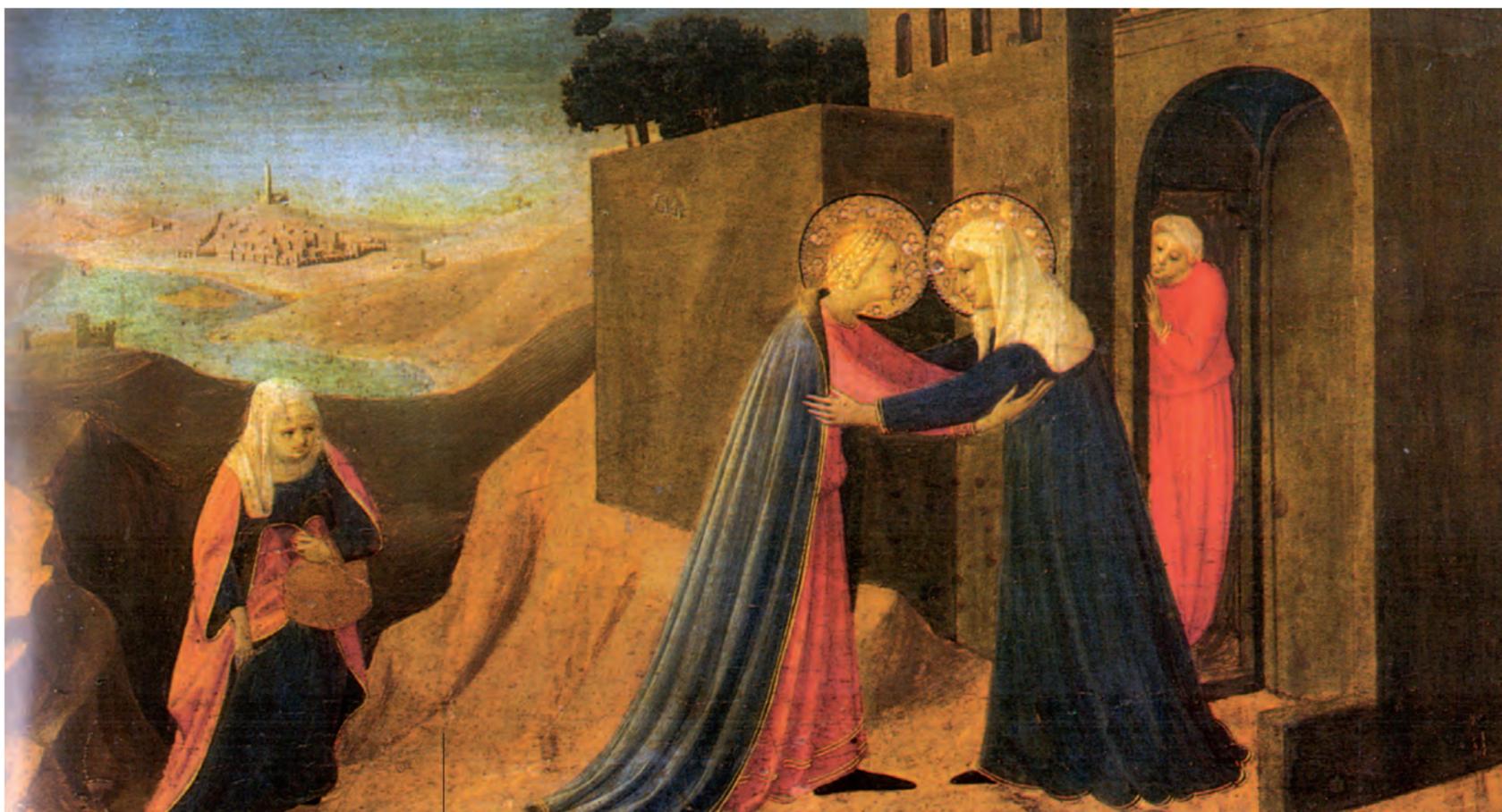
È il mistero che si compie ogni volta che noi ci disponiamo ad accogliere Colui che in realtà non chiede altro che poterci accogliere in sé. I nostri gesti, molto umani, molto quotidiani, divengono riproposizione della straordinaria azione di Dio. Pensiamo, prendendo l'esempio più immediatamente comprensibile, come ogni nostro gesto di carità, se vissuto nella fede, diventi strumento dell'amore misericordioso di Dio e insieme motivo di una rinnovata effusione di grazia e misericordia da parte di Dio su di noi che lo compiamo. Ma questo vale per qualsiasi altra esperienza di penetrazione tra l'agire di Dio e il nostro. E se

narrazione del fatto. Potremmo in realtà non leggerla come una ripetizione, bensì come l'attestazione del riconoscimento di ciò che è accaduto. Il Signore ha visitato Elisabetta e questo lo sappiamo dal narratore. Elisabetta ha riconosciuto la visita del Signore e questo lo sappiamo dalle parole di Elisabetta stessa. **Non basta che il Signore venga a noi: in fondo noi sappiamo che il Signore viene comunque e sempre a noi. Occorre anche che ci accorgiamo della sua visita.** Il maligno ha spesso buon gioco a non farci vedere questa presenza del Signore in noi.

Viene subito alla mente un passo famosissimo delle Confessioni di sant'Agostino: "Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature che non esisterebbero se non esistessero in te. Mi hai chiamato, e il tuo grido ha squarciato la mia sordità. Hai mandato un baleno, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai effuso il tuo profumo; l'ho aspirato e ora anelo

di così piantati in terra e lo sguardo così rivolto al cielo che talvolta si portano già i piedi in cielo e il cielo sulla terra.

Potremmo poi ampiamente fermarci su questo bellissimo testo, ma ognuno può personalmente approfondirlo. Mi limito a mettere in evidenza le linee principali. Si possono identificare due sezioni dell'inno. La prima parte è il canto della grandiosità di Dio, la seconda è il richiamo dell'azione salvifica di Dio. La prima parte è introdotta dal verbo "magnificare" vuol dire "cantare la grandezza". Quando l'uomo si costruisce degli idoli, rimpicciolisce l'immagine di Dio fino ad una misura che gli consenta di comprenderlo, di possederlo. **Ma tentare di possedere Dio è un'operazione che rimpicciolisce anche chi la compie. Solo l'uomo che riesce ad avere l'immagine chiara della grandezza di Dio, lo riconosce veramente come Dio e anziché possederlo, si accorge di appartenere a Dio.** Scopre così contemporaneamente la propria piccolezza, ma questo non è riduttivo, anzi è motivo di gioia per cui esultare. È infatti proprio in questo riconoscimento di povertà che si può riconoscere anche l'amore gratuito di cui si è oggetti da parte di



ce ne rendiamo veramente conto, non potremo che essere sconvolti, come Elisabetta, fin nel profondo della nostra intimità.

4. Lo stupore

Elisabetta associa alla benedizione per il dono ricevuto, l'espressione della sua meraviglia: "a che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?". La visita del Signore non genererà in lei orgoglio o presunzione, bensì il riconoscimento della propria indegnità. L'umiltà di Elisabetta svela come non ci sia un merito che determini l'arrivo del Signore nella sua vita: l'azione compiuta dal Signore attraverso Maria è assolutamente gratuita. Dice Silvano Fausti: **"Dio non può che essere immeritato perché è amore. Se l'amore ha una misura, è la non amabilità dell'amato. L'umiltà e la gioia accompagnano sempre la conoscenza e l'amore di Dio. Sono il suo biglietto da visita".**

5. Il riconoscimento

Le parole di Elisabetta sul bimbo che suscita nel suo grembo sembrano ripetere inutilmente ciò che il lettore sa già dalla

Beato Angelico.
Visitazione,
dalla predella
dell'Annunciazione
di Cortona

a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace".

6. La mistica del "Magnificat"

La risposta di Maria è la straordinaria preghiera del *Magnificat* che la Chiesa ripete ogni giorno nella preghiera della sera: è il canto di chi ha sperimentato già oggi la salvezza promessa.

È interessante notare l'atteggiamento di Maria che improvvisamente non s'interessa più della cugina. Si è messa in viaggio con spirito di solidarietà eppure, proprio al momento in cui si può realizzare questo desiderio, Maria "perde di vista" la cugina, cambia sguardo!

Mi piace pensare che, se l'episodio si ferma improvvisamente, è perché Maria si è proprio distratta. È l'estasi propria delle anime mistiche, quella capacità di perdere il senso della realtà quando si è di fronte a Dio, non tanto per tirarsi fuori da tutto, dal mondo, piuttosto perché ci si accorge che l'orizzonte del mondo, nel Verbo, sconfina oltre ogni limite. E non si può non perdersi di fronte a tanta immensità. **È l'arte di vivere con i pie-**

Dio. Ed è questo amore che dona all'uomo la sua vera identità di figlio. Ed è la distanza tra grandiosità di Dio e piccolezza dell'uomo che permette di comprendere l'enormità dell'amore che Dio ha per noi. Così **Dio si rivela come colui che può tutto, può addirittura annullare la distanza tra sé e l'uomo.** E proprio in questo si mostra "santo" e **il suo nome si rivela essere "misericordia".**

La seconda parte dell'inno si snoda nell'elenco di sette azioni con le quali Dio raddrizza le deviazioni dell'uomo: sono tutte azioni al passato, segno che l'azione salvifica di Dio si è già compiuta e continua a compiersi con la stessa intensità nel presente, fino alla pienezza che è indicata dal "per sempre" conclusivo.

È comunque nella preghiera che questo inno può rivelare al cuore di ciascuno tutta la sua ricchezza. Per questo l'invito, al termine di questa meditazione, è quello di rileggere nuovamente il testo del Vangelo e poi mettersi in preghiera perché questa Parola parli al cuore di ciascuno di noi.

Buona meditazione!

don Roberto Bartesaghi
assistente diocesano Settore Adulti

6 CAMPI ESTIVI

SECONDO CAMPO ACR

HA LASCIATO
UN BEL SEGNOTRENTATRE
RAGAZZI,
CON I LORO
EDUCATORI
E UN PRETE
"SULL'ARCA DI
NOÈ"

Come consuetudine anche quest'anno a Casa Santa Elisabetta di Caspoggio (So) 33 ragazzi di seconda e terza media hanno vissuto insieme con don Rossano (successore di don Lele alla guida della Pastorale Giovanile diocesana) e ai loro educatori, il campo diocesano ACR: un'occasione di vita comunitaria per questo gruppo di ragazzi provenienti da tutta la diocesi che quest'anno ha avuto come tema la vita e le imprese di Noè.

Ogni giorno gli acierri si sono trovati di fronte una nuova tematica, sviluppata grazie all'aiuto dei loro educatori durante le attività di riflessione, per cui sono stati in grado di capire di far parte di un grande progetto di Dio, e

che ognuno di loro, con i suoi difetti e le sue particolarità, è chiamato a farne parte, perché pezzo unico e insostituibile del puzzle che Lui ha pensato per noi.

Per ragazzi di quest'età, che il più delle volte si trovano alla loro prima esperienza diocesana e a volte anche alla primissima in tema di ACR, il campo significa prima di tutto mettersi alla prova in un ambiente per loro inedito, con volti nuovi e situazioni sconosciute. Questa settimana di campo vede loro come protagonisti, ma soprattutto vede in loro il motore primo perché il campo funzioni: è solo grazie alla capacità straordinaria di questi tredicenni e quattordicenni di superare i

propri limiti e di sperimentare sempre cose nuove che si può innestare nei ragazzi la giusta marcia per godersi al meglio il campo.

È questo che contraddistingue i nostri campi di ACR da ciò che potrebbe essere una semplice colonia estiva: la capacità di tutti, educatori, ragazzi, don, cuochi (e anche del Presidente diocesano che è arrivato a trovarci), di essere una squadra unita e consapevole che per raggiungere l'obiettivo comune di portarsi a casa qualcosa di valore c'è bisogno di guardare sempre verso di Lui. Con l'esempio di Noè, anche noi siamo stati capaci di costruire una grande arca per la salvezza e di seguire ciò che Dio ci aveva chiesto, di

adempiere alla nostra missione: coltivare insieme il suo grande Amore e di trasmetterlo agli altri.

Il campo diocesano ACR è una di quelle esperienze che quando vissute al 100% ti segna e ti insegna, sia da ragazzo ma soprattutto come educatore. Tornando a casa dopo una settimana vissuta così ti è più chiaro di come l'educare non possa essere mai un'azione a senso unico: il valore del campo ACR si misura in questo modo, guardando come questa esperienza così breve sia riuscita a cambiarti nel profondo.

Katia De Simone

CALENDARIO
ASSOCIATIVO

AGOSTO 2015

Giovedì 30 luglio – Domenica 2: Campo itinerante**Giovedì 6 – Giovedì 13:** Pellegrinaggio giovani – Terra Santa**Venerdì 14 – Sabato 22:** Campo giovani – Balcani**Giovedì 20 – Domenica 23:** Campo 30/50enni – Ginevra

SETTEMBRE 2015

Sabato 12: Passaggio ACR-Giovanissimi e Giovanissimi-Giovani**Domenica 13:** Assemblea Diocesana – Morbegno**Sabato 26 – Domenica 27:** Due giorni Msac

In questi mesi ci sono anche 2 Presidenze Diocesane e un Consiglio Diocesano.

CAMPI ESTIVI:

Le date, i luoghi, i temi, i responsabili, le iscrizioni e le quote di tutti i Campi Diocesani estivi 2015 dell'AC sono in un simpatico libretto che si può leggere o scaricare dal sito www.azionecattolicacom.it

PRIMO CAMPO ACR

CON I COLORI
DELL'ARCOBALENOVentisette ragazzi in viaggio sull'arca di Noè
alla scoperta della bellezza

Il 1° campo ACR - svoltosi presso la Casa Santa Elisabetta di Caspoggio (So) da sabato 4 a sabato 11 luglio 2015, era incentrato sulle vicende di Noè, del suo viaggio di salvezza sull'arca, e sulla straordinaria avventura (narrata nel film d'animazione "Up" della Disney) di due improbabili esploratori, l'ottantenne Carl e il piccolo scout Russell, diretti alle Cascate Paradiso a bordo di una casa volante...

E i 27 ragazzi di 5a elementare e di 1a media (provenienti da diverse parrocchie della nostra Diocesi) partecipanti al campo sono "saliti a bordo" insieme con noi educatori, a don Roberto, alle animatrici e alle cuoche, per vivere a loro volta una grande avventura, all'insegna di nuove scoperte (per rimanere in tema con lo slogan del percorso ACR recentemente concluso)! Non è mancato al campo, per il tempo a lui concesso, il Presidente diocesano.

Insieme abbiamo scoperto cosa significhi "ascoltare" (ben diverso dal semplice sentire, perché si sente con le orecchie, ma si ascolta col cuore!)



e mettersi sempre in gioco (impegnandoci sempre al massimo in tutto ciò che facciamo), l'inestimabile valore della fede in Dio e della fiducia negli altri e in noi stessi, la forza della determinazione (che ci permette di proseguire nella nostra sequela di Gesù, a dispetto di tutti gli ostacoli che possiamo incontrare nel cammino), l'importanza della conversione del cuore (perché è bene ritornare sui

nostri passi, quando ci accorgiamo di aver sbagliato) e, infine, la bellezza dell'amore, in tutte le sue molteplici forme (dall'amore infinito di Dio verso di noi, all'amore di coppia, all'amore di genitori e figli, all'amicizia)... Ma le scoperte non sono finite qui... Abbiamo potuto ammirare la meravigliosa natura da cui eravamo circondati, abbiamo gioito nella fatica del cammino in montagna, ci siamo divertiti durante i momenti di gioco, abbiamo stretto nuove amicizie, abbiamo assaporato i prelibati piatti cucinati dalle nostre abilissime cuoche e, soprattutto, abbiamo scoperto la bellezza dell'unicità di ogni persona!

Insomma, un insieme di scoperte meravigliose, che hanno "colorato" la nostra vita, come l'arcobaleno che Dio donò a Noè quale segno della Sua alleanza con l'umanità!

E ora... torniamo a casa, col cuore colmo di gioia e l'anima leggera come i palloncini gonfiati ad elio di Carl, fiduciosi di ritrovarci il prossimo anno, perché... l'avventura è là fuori! Croce sul cuore!

Marta Ghiandai

AZIONE CATTOLICA - COMO

VIA C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO

TEL. 0313312365

ACCOMO@TIN.IT

WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

ORARI SEGRETERIA

LUN 15:00 18:30 - MAR 9:30 13:00

MER 15:00 18:30 - GIO 9:30 13:00

VEN 15:00 18:30 - SAB 9:30 13:00

insieme

SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE

DELLA DIOCESI DI COMO

DIRETTORE RESPONSABILE: ANGELO RIVA



CALENDARIO 2015/2016 CON I COLORI DELLE STAGIONI

Un calendario è un susseguirsi di date ma in questa occasione lo vogliamo disegnare con i colori delle stagioni rappresentate da quattro alberi. È un messaggio di bellezza che vorrebbe riproporre il percorso di un anno che già, con i campi estivi, sta incrociando la vita della famiglia, della comunità cristiana, dell'associazione, del territorio.

Nel calendario Ac 2015/2016 si trovano i più importanti appuntamenti associativi a partire dall'assemblea diocesana del 13 settembre e dall'incontro regionale delle Presidenze diocesane e dei Presidenti parrocchiali con la Presidenza nazionale (Brescia - 21 e 22 novembre 2015). Non manca il V Convegno nazionale della Chiesa italiana dal 9 al 13 novembre a Firenze sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Seguono gli appuntamenti più importanti del 2016 compresi l'assemblea diocesana del 28 febbraio e il convegno regionale Acr del 22 maggio, i campi estivi di luglio e agosto.

Qualcosa sarà ancora da aggiungere - si provvederà con il dovuto garbo comunicativo - ma è importante cogliere nel calendario il messaggio di un'associazione che vive la quotidianità con uno stile fatto di vigore, di condivisione, di speranza. Per questo chiediamo anche alle associazioni parrocchiali di farci conoscere i loro appuntamenti (comunicazione@azionecattolicacom.it) che andranno ad abbellire il calendario diocesano.



GENITORI
E FIGLI
INSIEME
AD AIN KARIM
PER "NARRARE
LA FEDE
CON FEDE"

IL 18° CADIFAM

CI SONO PAROLE CHE FANNO VEDERE

Quando pensiamo ai narratori è facile che vengano in mente, sulle prime, i nomi di noti scrittori che hanno dato lustro alla letteratura; ripercorriamo momenti piacevoli o forse faticosi della nostra carriera scolastica e percepiamo una considerevole e oggettiva distanza tra noi - persone normali, con una vita normale - e questi illustri personaggi, la cui levatura e il cui genio ci sembrano irraggiungibili. Niente di più sbagliato. La narrazione non solo è alla portata di tutti, ma addirittura può essere un'importante chiave di lettura della nostra vita e della nostra fede: è quanto abbiamo imparato grazie alla guida dei coniugi Maria Grazia e Umberto Bovani, che ci hanno aiutato a mettere a fuoco il tema del 18mo Ca.di.Fam. (CAmpo DIOcesano FAMiglie) tenutosi, all'inizio di luglio ad Ain Karim (Valfurva).

Il filo rosso

Narrare la fede con fede: questo il filo rosso che ci siamo ripromessi di seguire.

I coniugi Bovani ci hanno aiutato a declinarlo nelle dimensioni della coppia e della famiglia. Lo hanno fatto usando immagini di opere d'arte che hanno toccato occhi e cuore. Arduo sintetizzare l'intero percorso; ci limitiamo ad accennare a qualche perla, resa ancora più preziosa da quanto don Roberto Bartesaghi ci ha raccontato circa il valore e le caratteristiche della narrazione nella Parola.

Imparare a narrare

Occorre che impariamo a narrare ciò che siamo per prendere consapevolezza della nostra figura plurale (cioè della nostra vita a due: pluralità in movimento, dalla affascinante plasticità) per poterla contemplare e alimentare. Narrare allora significa saper rappresentare attraverso le parole la realtà senza però eludere il desiderio che portiamo nel cuore, che la alimenta. La narrazione ha in sé proprio questa straordinaria capacità di far vedere con le parole. Ogni narrazione poi non può mai prescindere dall'interlocutore, che le dà sostanza; dunque è d'obbligo trovare una modalità narrativa personale, di coppia. Essa permette di ricordarci l'inesprimibilità dell'esperienza affettiva, che si dice nel silenzio e nell'ascolto. Indubbiamente sperimentiamo delle fatiche narrative, quando per esempio le nostre parole feriscono o quando ribadiscono solo il nostro pensiero.

Memoria e desiderio

Dobbiamo affrontarle e superarle nell'ottica di suscitare i moti del cuore. La nostra parola narrata deve fare memoria del passato, ma saper anche tendere al desiderio di incompiuto, deve fare spazio al silenzio, all'ascolto, all'attesa, deve concentrarsi sull'essenziale. Se ci pensiamo bene - e don Roberto in questo ci ha aiutato tanto con la chiarezza di chi vive ciò che dice - anche la Parola nar-

rata da Gesù sapeva e sa coinvolgere, è talvolta provocatoria e muove sempre la nostra libertà: non pretende nulla da noi, ma rimane in noi come un seme che può dare frutto con pazienza, quando il tempo è opportuno; la sua è una fiduciosa scommessa su di noi. La narrazione di Gesù sa andare al centro, favorisce la nostra immedesimazione facendoci sperimentare la bellezza dell'intimità; vuole il nostro bene perché proviene da un amore che conosce le sue radici e sa dove andare; è una narrazione che punta alla corresponsabilità: Gesù ci narra perché possiamo condividere con Lui quello che vive, lasciandoci liberi di scegliere quale strada seguire.

Dalla coppia alla famiglia

Nel nostro percorso siamo dunque partiti dalla coppia, allargandoci però anche alla nostra famiglia, ai figli. Cosa vuol dire educare i nostri figli in una dimensione narrativa? Essere creativi, mostrare loro che l'amore è possibile, che una relazione di intimità viene prima di tutto, che c'è un fuoco originario che alimenta l'amore; che esistono anche delle fragilità nel nostro amore (e non devono essere nascoste!), ma che esso è comunque continua ricerca dell'altro.

Il Ca.di.Fam. per come è pensato (con grande amore per tutte le famiglie!) è tempo di formazione, ma anche di preghiera e di gioco. Molto bello

il laboratorio sulla narrazione che abbiamo vissuto con i nostri bambini; così come è stato fantasioso e creativo il modo con cui ciascuna famiglia si è narrata alle altre attraverso immagini e disegni.

Come una carezza

Il Campo funziona un po' come un grande accumulatore di energia, cui attingiamo per ricaricarci! Questa energia è la gioia dei nostri figli che si sono divertiti, hanno pregato e cantato insieme, hanno sperimentato la potenza della narrazione giocandosi dentro le storie preparate ad hoc per loro; portiamo a casa i volti e le parole degli animatori e degli adulti (in primis don Roberto Secchi, Anna e Cecilia) che sono stati loro vicini nel gioco e nella riflessione; portiamo a casa la commovente bellezza delle immagini che abbiamo contemplato e delle parole che abbiamo ascoltato con l'impegno di essere attenti a cercare parole buone, che ci sappiano raccontare, che siano su di noi e sul nostro prossimo come una carezza d'amore. E in tutto questo la presenza, breve e discreta, del Presidente diocesano con sua moglie ha richiamato il valore e la bellezza di essere parte di un'associazione come l'Azione cattolica.

Giovanna Della Fonte
Ac - Équipe Famiglia

PRESIDENTI PARROCCHIALI E RAPPRESENTANTI VICARIALI

È IL MOMENTO DI "GUARDARSI DENTRO"

Sullo scorso numero di *Insieme* e sul precedente abbiamo pubblicato alcuni pensieri per incoraggiare il Consiglio diocesano, i Presidenti parrocchiali e i Rappresentanti Ac nei Consigli vicariali a partecipare attivamente all'incontro regionale del 21 e 22 novembre a Brescia con la Presidenza nazionale. Ne parleremo anche all'assemblea diocesana del 13 settembre a Morbegno e nei successivi incontri con i Presidenti, gli Assistenti e i Rappresentanti Ac nei Consigli vicariali.

Nel frattempo ecco, alla luce di quanto già scritto, altri brevi appunti per pensare e progettare momenti di riflessione e proposta nelle associazioni parrocchiali.

Occorre dunque dare concretezza alla parola "generatività" della vita associativa, intesa come via per tenere viva la fede, la quale è un dono sempre suscitato dalla grazia, ma spesso tenuto in tasca come

l'unico talento che non si osa investire per paura di perderlo. La scelta dell'Ac non può che essere quella coerente con il suo Dna: edificare la Chiesa locale in comunione con i Pastori. Oggi vorremmo concorrere a individuare strade nuove, a cogliere i contorni di un nuovo paradigma pastorale in continuità con quel "sapore di nuovo" che viene dal magistero di papa Francesco, in continuità con lo slancio verso l'evangelizzazione del mondo moderno che viene dal Concilio. E per raggiungere questa meta dobbiamo con evangelica determinazione far crescere l'associazione anche attraverso **la leva del ricambio** che apre al futuro, alla bellezza di un servizio nelle realtà parrocchiale, vicariale e diocesana.

Abbiamo scritto sullo scorso numero di *Insieme* anche dei modi che possono dare profondità e continuità a questo rilancio attraverso *l'accampa-*

gnamento, l'essenzializzazione e la comunicazione.

Per il confronto in Ac parrocchiale/interparrocchiale

Ecco ora una semplice scheda di lavoro, che vuole essere uno strumento da integrare o modificare e da utilizzare da parte dei presidenti parrocchiali e da altre figure unitarie (responsabili di vicariato, zona, decanato) come preparazione all'incontro regionale.

1. Quali significati evoca il "generare" come compito della vita associativa? rilanciare, riaccendere, dare nuovo inizio, rimotivare, ripartire... Quali altri significati? Come si esprimono oggi nel concreto vissuto di Ac nel territorio?

2. Come può concorrere l'Ac a favorire la trasformazione del tessuto pastorale in luoghi di intensa ecclesialità e insieme di intensa partecipazione alla vita della gente senza paralle-

lismi inutili e pesanti tra fede e vita, Chiesa e associazione, pastorale e civile...?

3. Come possiamo far evolvere un senso ecclesiale aperto alla vita perché la vita quotidiana si ritrovi nella Chiesa, nei linguaggi della fede e nelle pratiche che nutrono la fede (sacramenti, liturgia e carità)?

4. Come sottolineare l'importanza della dimensione "generativa" dentro cui giocare il valore della famiglia con la sua ricchezza di tenerezza, generatività, intergenerazionalità?

5. Quali aspetti, all'interno delle abitudini della vita associativa, pensate vengano sacrificati o trascurati da questa prospettiva? Questa prospettiva a cosa eventualmente ci chiede di rinunciare (es. rinunciare a presenzialismo pastorale, a operatività immediata, a consuetudini un po' autoreferenziali per giungere invece a coinvolgere nuove persone...).

6. Individuate esperienze che

già mettono in atto questo processo nelle vostre realtà locali? quali significati ha, come viene vissuto, con quali risultati e come d'altro canto viene impedito?

Indicazioni pratiche

A. Ricordati di comunicare alla presidenza diocesana le tue riflessioni circa il rilancio dell'Ac (cfr *Insieme* di luglio)

B. Indica su quale azione la tua associazione ti sembra maggiormente impegnata:

- Accompagnare
- Essenzializzare
- Comunicare

C. Indica su quale azione ti piacerebbe confrontarti a livello regionale nella giornata del 22 novembre '15:

- Accompagnare
- Essenzializzare
- Comunicare

Per comunicazioni e richieste di informazioni utilizzare esclusivamente: com@azionecattolicacom.it

COMO

VEGLIA DELLA CROCE E IMPEGNO PER LA CITTÀ

Il 16 luglio scorso nella sede diocesana dell'Ac si è tenuto un incontro dei Presidenti delle associazioni parrocchiali presenti e attive nella città di Como e dintorni per uno scambio di idee con il presidente diocesano su due proposte e per valutarne la fattibilità. Ecco in sintesi le due proposte.

Prima proposta: contemplazione

Da oltre 50 anni la chiesa di Santa Cecilia rappresenta "lo spazio e il tempo" per l'Adorazione Eucaristica.

L'iniziativa di preghiera per la città e la pace voluta dal vescovo mons. Felice Bonomini ha avuto subito il consenso dell'Azione cattolica.

È veramente bello e significativo "riassumere" questo impegno, anche su invito di mons. Carlo Calori, tenendo conto della mutata realtà associativa ma anche della crescente domanda di pace e di bene comune che vengono dalla città e dal mondo. Come Presidenti parrocchiali siamo chiamati a prendere una responsabilità che concretamente, almeno all'inizio, si traduce in un turno di preghiera

30 SETTEMBRE: MEMORIA, PREGHIERA E PROGETTO MENTRE RINASCE LA PRESENZA ORANTE A SANTA CECILIA

(un'ora) nella mattina di ogni sabato. Successivamente si vedrà se in Santa Cecilia, tenendo conto delle iniziative già in agenda, si potranno tenere due volte all'anno incontri di preghiera serale promossi dall'Ac e aperti alla città che si aggiungeranno alla Veglia del Mercoledì Santo al S.S. Crocifisso di Como

Seconda proposta: azione

Collegata alla proposta di Santa Cecilia è la continuità della Veglia della Croce che l'Ac ha celebrato lo scorso 30 settembre nella ricorrenza dell'80° anniversario della posa della croce sul monte da allora omonimo (www.azionecattolicacom.it).

Mercoledì 30 settembre prossimo dopo la preghiera ai piedi della croce (ore 19.30) si propone un incontro di ascolto e riflessione sul messaggio alla città (e alla diocesi) che il nostro vescovo, mons. Diego Coletti, rivolgerà in occasione di Sant'Abbondio. Nell'incontro del 30 settembre non mancherà inoltre un riferimento preciso a "Impegno per la città" che l'associazione ha condiviso e promosso lo scorso anno. Da questa occasione potrà nascere un percorso educativo all'impegno sociale e politico da svolgersi in un dialogo tra generazioni, competenze, sensibilità diverse.

A tal fine dovrà costituirsi un gruppo di promozione e coordinamento.

La motivazione di questa iniziativa si trova nel documento assembleare 2014 che invita l'associazione a riprendere a cuore questo impegno.

I presidenti parrocchiali presenti, dopo uno scambio di valutazioni, hanno condiviso le due proposte, le hanno accettate e hanno avviato l'iter per la loro realizzazione.

A tal fine sul prossimo numero



La chiesa di Santa Cecilia a Como, da 50 anni sede dell'Adorazione Eucaristica cittadina

di *Insieme* ci sarà, soprattutto per quanto riguarda la Veglia della Croce del 30 settembre, un'informazione dettagliata. Ad avviso degli stessi Presidenti la nomina di don Pierino Riva a Vicario episcopale e Vicario foraneo per la città di Como indica un riferimento per realizzare le due proposte in un contesto ecclesiale particolare come è quello della città di Como.